

IL RUOLO DELLA TECNOLOGIA NELLO SVILUPPO DELLE COMPETENZE INVESTIGATIVE PER IL CONTRASTO AI FENOMENI CRIMINALI EMERGENTI

Comando Generale Arma dei Carabinieri

Il crescente livello di utilizzo diretto o indiretto delle tecnologie ICT da parte di soggetti che prendono parte ad azioni criminali, unitamente alle diverse forme di supporto che le stesse tecnologie possono fornire all'attività d'indagine, ne suggeriscono un possibile ruolo anche nella formazione degli investigatori. Il presente contributo intende fornire un quadro più dettagliato di questo scenario, presentando l'esperienza dell'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri allo scopo di chiarire l'attuale ruolo dell'ICT sia in termini di competenza chiave per l'interpretazione dei nuovi fenomeni criminali che di fondamentale strumento a supporto sia dei processi d'indagine a livello operativo e decisionale sia dell'apprendimento organizzativo.

1. Introduzione

Riuscire a fornire risposte adeguate a complessi stimoli ambientali e a fenomeni in continua evoluzione è una sfida che richiede alle organizzazioni notevoli sforzi in termini di progettazione del lavoro, dei processi interni e delle relazioni esterne. Nonostante tali capacità siano normalmente riconosciute a forme organizzative di natura ad hoc, nel caso dell'Arma dei Carabinieri è una organizzazione militare di tipo gerarchico-funzionale con circa due secoli di storia alle spalle ed una dimensione imponente in termini di presenza sul territorio e numero di dipendenti a doverle mostrare. Nel particolare ambito delle attività info-investigative, che rappresentano parte essenziale della missione dell'Arma, è quantomai necessario sviluppare e mantenere aggiornate competenze interne in grado di far fronte a compiti complessi ed in continua evoluzione.

In tale contesto le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) giocano un duplice ruolo, come variabile esogena che contribuisce all'incremento della complessità dei fenomeni criminali

e come possibile strumento a supporto dei processi interni, siano essi operativi, decisionali o di apprendimento.

Il presente contributo intende fornire un quadro più dettagliato di questo scenario, presentando il caso dell'ISTI come modello di sviluppo delle competenze all'avanguardia nel settore investigativo ed illustrandone brevemente gli aspetti riguardanti le tecnologie ICT per chiarirne il ruolo ed evidenziare possibili ulteriori ambiti di applicazione.

2. Il caso ISTI: un modello innovativo di sviluppo delle competenze

Caso unico in Europa, l'ISTI, Istituto Superiore di Tecniche Investigative di Velletri, è stato inaugurato nell'ottobre del 2008 e voluto dall'Arma dei Carabinieri per accrescere la preparazione dei propri inquirenti, spingendoli ad acquisire una mentalità nuova, moderna, in linea con tempi che segnano un cambiamento tumultuoso non solo delle tecniche di indagine, ma della concezione e della percezione stessa dei reati.

Sono quattro i principali motivi che hanno indotto l'Arma a dotarsi di un Istituto specializzato per l'investigazione. Innanzitutto la **tecnologia** che ha registrato progressi vistosi, che presuppongono un continuo aggiornamento tecnico degli operatori di polizia giudiziaria. Il secondo aspetto riguarda l'**evoluzione del Codice di rito**: oggi l'onere cui deve far fronte la polizia non consiste più nel vecchio rapporto giudiziario, nel racconto parlato di quello che accade, ma presuppone un'attenta valutazione dei fatti e una capacità, sempre più necessaria, di analisi dei fenomeni. Ancora: è necessario coordinare il **rapporto** tra le **indagini scientifiche** e quelle **investigative**, per non creare discrasie tra le due attività. L'ultimo aspetto riguarda un fattore di carattere **psicologico**, ed ha a che fare con la sicurezza percepita. La rapidità e, a volte, l'eccessiva dovizia di particolari con cui i mezzi di informazione riportano casi di investigazione cambia il concetto stesso di reato, con effetti sull'attività legislativa e, a cascata, sull'attività degli inquirenti. Tutti questi fattori richiedono una preparazione molto accurata degli investigatori.

I corsi sono rivolti ad ufficiali di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri che hanno una collocazione in vari reparti da almeno tre anni, con livelli diversi di competenza. Si tratta sia di ufficiali dei Nuclei investigativi provinciali e di Compagnia che dei Reparti speciali. In questa scuola passeranno inoltre, per compiere uno stage, gli ufficiali che dovranno assumere il comando dei Nuclei investigativi provinciali, di Compagnia, e di Tenenza.

I corsi durano da due mesi a due settimane e sono divisi in quattro aree. La prima è **tecnico-scientifica**, e attiene al primo intervento di sopralluogo e agli atti cosiddetti «irripetibili» del procedimento, cioè a tutti quegli atti di polizia giudiziaria che direttamente costituiscono fonti di prova. È l'area, per intendersi, dei RIS, i Reparti di investigazione scientifica. La seconda area è **formativa-operativa**, e riguarda le tecniche di indagine della polizia giudiziaria, dalle intercettazioni alle perquisizioni, al pedinamento e alle varie modalità di impiego sotto copertura. La terza è quella **dottrinaria**, che riguarda aggiornamenti di tipo legislativo e, ovviamente, l'approfondimento delle recenti pronunce della Suprema Corte, relative all'interpretazione delle norme vigenti. In quest'area, docenti universitari, magistrati o anche liberi professionisti aggiornano gli allievi ad esempio sugli accertamenti di natura tecnico-finanziaria, per intercettare con nuovi metodi i flussi di denaro della criminalità organizzata. La quarta ed ultima area, nella quale insegnano pure gli esperti del RACIS, il Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, riguarda la **psicologia investigativa** e attiene allo studio e al contrasto di fenomeni nuovi come lo *stalking*, cioè le molestie ai danni di una persona che generano stati d'ansia e di paura, per le quali soltanto di recente una legge ha introdotto una fattispecie di reato ad hoc.

E' inoltre previsto un costante lavoro di analisi sull'evoluzione legislativa, portato avanti anche seguendo la stampa, per far sì che gli allievi non escano impreparati dai corsi e siano messi a conoscenza degli impatti delle leggi in corso di approvazione sulle tecniche d'indagine. Lo *stalking* ad esempio era materia dei corsi in programma prima ancora che il Governo chiedesse l'istituzione di un Nucleo per contrastare il fenomeno e che presentasse un disegno di legge poi approvato dal Parlamento.

Le nuove tipologie di reati infatti sono caratterizzati da una complessità di rilevazione che deriva anche da un mutato rapporto con i mezzi di informazione e dall'impatto che quest'ultima ha sull'opinione pubblica. Il concetto di prevenzione non è dunque riferito a quello di pubblica sicurezza e ordine pubblico come un tempo.

Ad esempio il contenuto della recente legge contro gli atti persecutori contempla il concetto di «turbativa della tranquillità sociale»; l'elemento costitutivo del reato è l'aver creato lo stato d'ansia in una persona. Non c'è una lesione materiale o di carattere fisico, o una violenza. Il problema principale per un investigatore è come quantificare e qualificare lo stato d'ansia, che solo in alcuni casi si conclude drammaticamente. Per lo più questo tipo di persecuzione non porta a conclusioni tragiche, ma diventa un reato in sé. La turbativa deriva non tanto dalla pericolosità del reato, ma dall'eco che lo stesso ha nella

società. Il compito dell'Istituto è individuare metodi per perseguire questi reati. A tal fine diventa determinante che gli insegnamenti teorici impartiti nei corsi possano essere subito tradotti in pratica per consolidare la teoria stessa. Così come è rilevante il fatto che gli allievi seguano i corsi dell'Istituto dopo un impiego di almeno tre anni nei Reparti, in quanto questo consente di consolidare le esperienze fatte in servizio. Per una scelta precisa, i docenti sono tutti ufficiali, magistrati ed esperti che provengono dal lavoro svolto sul campo.

Per garantire inoltre un addestramento a fronteggiare le situazioni critiche il tipo di docenza è fatto di sperimentazioni e di pratica, con il preciso intento di mettere in condizioni di stress gli operatori. Si fanno ascoltare ad esempio agli allievi conversazioni realmente avvenute tra indagati e si analizzano gli esiti delle possibili scelte che dovranno intraprendere nello svolgimento della loro attività investigativa. Ad esempio si chiede loro: cosa potrebbe accadere trascrivendo la conversazione? Ed una possibile risposta è "se la trascrivo su un verbale che non scompare ma viene trasmesso cronologicamente all'ufficio del Pubblico Ministero, questi, dopo aver raccolto elementi nei confronti dell'intercettato, può richiedere l'emissione di un'ordinanza. Se il Gip la emette, gli atti sono depositati a disposizione della parte in causa, aumentando il rischio di fuga di notizie che, anche in assenza di reato, possono danneggiare a volte gli indagati o persone non direttamente coinvolte dalle indagini".

La soluzione individuata dunque dall'Arma per aumentare l'efficacia dell'investigazione senza danneggiare i cittadini consiste nel qualificare l'operatore di polizia giudiziaria, per fargli sapere come operare in situazioni complesse. I problemi che si creano spesso in dibattimento, sono effetto di ignoranza. Saper discernere quello che è giusto trascrivere, da quello che per legge è vietato, come nel caso di una conversazione tra intercettato e avvocato, può rendere più efficiente l'azione di investigazione tutelando nello stesso tempo i diritti degli indagati.

In questo quadro nonostante non sia possibile prescindere dalla tecnologia, il fattore umano rimane centrale. La vecchia regola investigativa sottolineava come tutti i fatti di natura criminosa sono commessi dagli uomini e per questa ragione per indagare su un reato, prima di tutto bisogna scoprire la logica che ha portato a commetterlo. Come afferma il Comandante dell'ISTI "Un buon investigatore deve essere aggiornato sotto il profilo delle conoscenze tecniche ed essere un pervicace e attento osservatore dei fenomeni umani. I due requisiti vanno insieme. Chi esce dal corso sarà un investigatore al passo con i tempi. Una formazione impegnativa permetterà ai corsisti di avere, una volta in azione, le conoscenze necessarie per fare bene il loro lavoro".

3. Il duplice ruolo delle tecnologie

Nel quadro appena delineato e dall'analisi dei contenuti e della struttura dei corsi organizzati dall'ISTI, le tecnologie ICT trovano spazio soprattutto negli insegnamenti denominati del settore investigativo e informativo rispettivamente denominati "Il contrasto alla criminalità informatica" e "sistemi informativi: le applicazioni informatiche e i quadri analitici".

In particolare, nel primo caso l'ICT è considerata una **variabile esogena**, in grado di supportare in maniera diretta o indiretta fenomeni criminali emergenti quali ad esempio aggressioni criminali alle reti telematiche con potenziali ricadute sulla sicurezza fisica dei cittadini (*cybercrime*), impiego strumentale della rete Internet da parte delle organizzazioni criminali per il conseguimento di illeciti profitti, nuove fattispecie delittuose ipotizzabili attraverso l'uso della rete Internet (pedofilia online; frodi telematiche; "furti di identità"; violazioni del diritto alla privacy e violazioni del diritto d'autore; ecc.) o anche come repository passivo di informazioni relative a qualsiasi fattispecie di reato. L'obiettivo del corso è di sviluppare conoscenza e competenze tecniche di contrasto nel settore della criminalità informatica e tradizionale, per la sempre maggiore diffusione dell'uso della rete internet sia nelle attività commerciali sia per quelle gestionali di enti pubblici e di aziende.

Nel secondo caso, il focus riguarda il **supporto alle attività interne** ed in particolare l'esercizio delle principali funzioni di raccolta informativa e di polizia giudiziaria per le quali risulta fondamentale l'automazione dei relativi sistemi informativi e investigativi di conservazione e amministrazione dei dati e la progressiva standardizzazione delle procedure. Se infatti qualche tempo fa per compiere un'intercettazione bastava mettere un telefono sotto controllo, oggi bisogna sapere interferire su nuovi circuiti di comunicazione, come internet e skype. Sulla scorta delle significative esperienze d'indagine acquisite, delle procedure seguite e dei modelli operativi adottati, la formazione riguarda metodi, tecniche e strumenti per la *computer forensics* (*preservazione, analisi ed interpretazione di dati digitali*), il *computer activity mining* (*log analysis, timeline analysis, keystroke capture and analysis, system imaging, media analysis*) e per l'analisi di grandi quantità di dati attraverso strumenti di visualizzazione e *intelligence* ad esempio per la ricerca delle caratteristiche strutturali delle reti criminali attraverso tecniche di *Social Network Analysis*. È fondamentale in tutti questi casi il ruolo dei casi pratici previsti dal piano didattico.

Lo scambio continuo tra i settori informativo e investigativo ha creato le premesse per l'evoluzione progressiva di un modello operativo

automatizzato capace di elaborare un qualificato sistema, aderente all'iter dell'indagine preliminare e all'avanzato processo informativo. A tal fine l'Arma intende perseguire l'obiettivo di uniformare l'intera manovra investigativa attraverso un complesso sistema automatizzato che dovrà essere adottato da tutti i reparti operativi, per diventare, attraverso l'istruzione, patrimonio comune di tutte le unità operative dell'Arma, a partire da quella più elementare. Non dovrà essere comune solo il linguaggio, ma dovranno essere uniche le procedure, anche al più piccolo livello ordinativo. E' in quest'ultimo ambito che è possibile riconoscere un ulteriore ruolo alle tecnologie ICT, quello di fornire supporto ai processi formativi attraverso metodi e strumenti innovativi in grado di stimolare lo sviluppo di competenze organizzative condivise e distribuite .

References

- Casey, E. (2004), *Digital Evidence and Computer Crime*, second edition. Academic Press, London, UK
- Dinev T. (2006). Why spoofing is serious internet fraud. *Commun. ACM*, 49(10): 76–82
- Kruse, W.G. and Heiser, J.G. (2002) *Computer Forensics Incident Response Essentials*. Addison Wesley, Boston, MA
- McAndrew, D. (1999), *The structural analysis of criminal networks. The Social Psychology of Crime: Groups, Teams, and Networks, Offender Profiling Series, III*. D. Canter and L. Alison (Eds.). Aldershot, Dartmouth
- Orlikowski, W. J. (2002), *Knowing In Practice: Enacting a Collective Capability in Distributed Organizing,* *Organization Science* (13: 3), 2002, pp: 249-273.
- Panda B., Giordano J., Kalil D. (2006), *Next-Generation cyber-forensics*, *Communications of the ACM*, v.49 n.2
- Spagnoletti P. , Resca A. (2008),*"The duality of Information Security Management: fighting against predictable and unpredictable threats"*, *Journal of Information Systems Security*, Vol. 4 - Issue 3, 2008, ISSN Print 1551-0123 Online 1551-0808
- Thompson, J. D. (1967) *Organizations in Action: Social Science Bases of Administrative Theory*. McGraw-Hill, New York
- Xu J., Hsinchun C., (2005) *Criminal Network Analysis and Visualization*, *Comm of the ACM* 48(6)